



LIBRO BIANCO WWF SULLE AREE PROTETTE

maggio 2005

www.wwf.it

QUALE MISSIONE PER LE AREE PROTETTE?

Premessa

Dal primo Parco nazionale istituito nel mondo, quello di Yellowstone nel 1872, il significato stesso di parco e di area protetta in genere, è andato man mano arricchendosi.

Nati per tutelare aree di estremo valore naturalistico e paesaggistico, hanno nel tempo integrato e sviluppato una funzione più ampia e complessa.

Oggi le aree protette (AAPP) rappresentano il cuore delle strategie nazionali e internazionali di conservazione. Fungono da rifugi per le specie e i processi ecologici, forniscono gli spazi per l'evoluzione naturale e un futuro miglioramento ecologico. Sono fondamentali alla conservazione delle risorse naturali e culturali mondiali e offrono opportunità allo sviluppo rurale e all'utilizzo razionale delle terre marginali, generando reddito e occupazione, per la ricerca e il monitoraggio, per l'educazione, la ricreazione, il turismo.

L'istituzione e la gestione delle AAPP sono centrali per la Conservazione sulla Biodiversità, cioè la Convenzione adottata al Summit sulla Terra di Rio de Janeiro del 1992, che ha come obiettivo di ridurre in maniera significativa la perdita della biodiversità entro il 2010, e come contributo alla diminuzione della biodiversità e a beneficio della vita sulla Terra.

Le AAPP fungono da serbatoi per molti servizi ambientali, da cui tutti dipendiamo. Secondo uno dei lavori più completi sul valore economico della biodiversità (Costanza et al, 1997) si stima che il valore globale di 17 servizi di ecosistema, come la fornitura di materie prime, la regolazione del clima e la formazione del suolo, si aggiri attorno a 33 miliardi di dollari l'anno. Una cifra che è quasi il doppio del PIL totale globale - pari a 18.000 miliardi di dollari l'anno - e che indica al di là del valore intrinseco, quanto sia importante la biodiversità e la sua conservazione. La missione delle AAPP è quella di rispondere a questa necessità.

Situazione

Oggi nel mondo esistono 102.102 AAPP ufficiali che coprono più di 8,8 milioni di chilometri quadrati, pari al 12,65% della superficie terrestre, più o meno la superficie dell'India e della Cina messe insieme.

Una rete diffusa e una porzione di Pianeta protetto che però risponde soltanto in parte alle esigenze di conservazione della biodiversità. Infatti, non tutti gli ecosistemi sono tutelati allo stesso modo nella stessa percentuale (per esempio il mare lo è soltanto per lo 0,5%) ; molte aree protette sono soltanto gestite sulla carta (soprattutto nei paesi più poveri); molte specie animali e vegetali anche a rischio vivono al di fuori di aree protette; mancano a livello generale strumenti di verifica dell'efficienza di gestione; mancano le risorse finanziarie per una gestione adeguata.

Tutte criticità che si stanno affrontando sia in maniera strutturale e scientifica che attuando politiche locali, coinvolgendo le comunità, facendole partecipi della gestione.

LA SITUAZIONE IN ITALIA

Premessa

L'Italia è il paese europeo con la maggiore diversità, almeno per numero di specie e di sistemi ecologici. Un primato dovuto alla posizione geografica, in quanto l'Italia presenta una sovrapposizione tra natura boreale e quella subtropicale, a cui si aggiungono altri processi, anche assai diversi, di natura ecologica, geografica, storica e culturale

In Italia, nel complesso è presente oltre 1/3 delle specie animali distribuite in Europa e quasi il 50% della flora europea su una superficie di circa 1/30 di quella del continente.

Quindi un patrimonio straordinario che soprattutto negli ultimi tempi ha subito numerose perdite: sono 1011 a livello nazionale e 3179 a livello regionale, le specie di piante a rischio (su un totale di circa 7000). E sono ben 338 su 494 le specie di vertebrati in pericolo.

Le aree protette oggi

Secondo l'Elenco Ufficiale del Ministero dell'Ambiente, in Italia si contano 777 AAPP, la cui superficie copre circa 3 milioni di ettari a terra e quasi altrettanti a mare. A questi devono aggiungere le nuove istituzioni e le aree non riconosciute o comunque non ricomprese nell'elenco. Secondo una stima, dovrebbero essere circa 1000 le aree protette, per una superficie di territorio nazionale protetto che supera il 10%.

Nel dettaglio, sono 23 i parchi nazionali, 24 le aree protette marine, 146 le riserve statali, 3 le altre aree protette nazionali, 105 i parchi regionali, 335 le riserve regionali, 141 le altre aree protette regionali.

Nonostante i ritardi con cui l'Italia ha attivato una politica concreta sulle aree protette – si è aspettata la fine del 2001 per avere una legge quadro organica – si è raggiunto un importante traguardo, quello del 10% del territorio protetto, una delle sfide lanciate proprio dal WWF negli anni '80 del Novecento. Negli ultimi tempi l'Italia è stato il Paese in Europa che ha istituito più aree protette e si è posizionata tra i primi in assoluto.

Grazie alla rete di aree protette sono state sottratte al degrado o a possibili trasformazioni importanti porzioni del paesaggio naturale italiano – dal Gargano al Pollino, dal Gran Sasso alle Dolomiti Bellunesi – e molte specie vegetali e animali hanno trovato rifugio: dal lupo all'orso, dalla lontra allo stambecco, dal pino loricato alla primula di Palinuro.

Sempre grazie alla rete di AAPP si è sviluppata finalmente una sensibilità diffusa verso gli ambienti naturali, confermata da un costante aumento dei visitatori nei parchi naturali dal nord al sud, dalle montagne alle fasce costiere: se ne contano almeno 15 milioni ogni anno.

Con la rete di AAPP si è creato e sviluppato un tessuto produttivo legato proprio alla gestione e alla valorizzazione dei parchi: secondo Federparchi, l'insieme delle AAPP attiva complessivamente un giro d'affari da 1 miliardo di euro e offre lavoro a 80.000 persone. Sono nate imprese agricole, artigiane, turistiche e ci sono circa 1.200 cooperative all'interno delle AAPP.

I punti deboli

Così come avviene a livello mondiale, anche il **Sistema nazionale di AAPP non è rappresentativo della varietà ambientale del nostro Paese**. Sono infatti trascurati molti habitat rari o minacciati, a cominciare dagli ambienti umidi, le coste, i fondali marini e i boschi planiziali. Mancano o sono soltanto parzialmente protette alcune aree umide note come la **Laguna Veneta** o il sistema umido degli stagni sardi, tra i più ricchi d'Italia; altre aree dovrebbero invece avere un riconoscimento normativo nazionale come il **Delta Padano**, oggi diviso in due parchi regionali, e come il grande sistema lagunare di Grado e Marano, di valore internazionale; **mancano all'appello ancora importanti tratti costieri** come quelli della Sardegna (Golfo di Orosei, Costa Verde, ecc.), del Salento, delle coste calabresi, del Cilento, in Campania.

In Italia, l'individuazione delle AAPP ha seguito criteri diversificati, spesso non corrispondenti alle esigenze reali di conservazione. La scelta delle aree si è basata sulla percezione di naturalità intesa come bellezza del paesaggio, copertura vegetale – non sempre originaria -, scarsa presenza umana e minori impatti visivi, e non nel suo significato ecologico. Per questi motivi è scaturita una rete di AAPP concentrata in massima parte negli ambienti montani.

Per ottenere un Sistema coerente e rappresentativo di AAPP, cioè un sistema che contenga in percentuale adeguata la variabilità degli ambienti naturali del Paese, occorrono anche strumenti di conoscenza della realtà, intesa come biodiversità, ecosistemi, habitat presenti e loro status: attualmente, non sono ancora disponibili, nonostante le normative le prevedano, la “Carta della Natura” e il “Piano nazionale della biodiversità”.

La mancata adozione, presso la maggior parte delle AAPP dei fondamentali strumenti di pianificazione e gestione (come il piano del parco, il regolamento, il piano pluriennale per lo sviluppo socio economico delle comunità locali, il piano di gestione delle riserve naturali) rende assolutamente carente la programmazione e non misurabile l'efficacia di gestione. Basti pensare che soltanto un parco nazionale ha completato l'iter autorizzativo del Piano del Parco – è il PN delle Dolomiti Bellunesi – mentre soltanto la metà delle AAPP regionali si è munita di strumenti di gestione, tra l'altro non sempre applicati.

Il personale occupato nelle AAPP non è adeguato alle necessità di gestione. Nei parchi nazionali le piante organiche non sono state completate e in molti casi le assunzioni effettuate raggiungono appena la metà di quelle previste con evidenti ricadute negative sullo svolgimento delle attività amministrative e tecniche dell'ente. Nei sistemi regionali, si hanno situazioni opposte: dal Lazio che ha a disposizione 525 persone che in proiezione raggiungeranno le 722, ai 396 in Piemonte, ai 260 in Lombardia fino ai 5 del Veneto o dell'Umbria.

Le risorse messe a disposizione delle AAPP sono in costante diminuzione, sia a livello nazionale che in molte regioni. Il taglio sta avvenendo nonostante ci sia stato un aumento delle aree protette e delle necessità operative.

Sono ancora molto diffuse azioni che mettono a rischio l'integrità delle AAPP. Continuano infatti abusi edilizi, atti di bracconaggio, discariche abusive, incendi – soprattutto al sud - che soltanto il personale del CFS cerca di controllare e prevenire. La realtà è che non c'è un controllo efficace e non certo per colpa della Forestale. Le azioni di controllo e repressione vanno infatti programmate e indirizzate nelle aree più vulnerabili.

Anche in Italia, fino ad oggi, sono mancati modelli di valutazione dell'efficienza e dell'efficacia di gestione delle AAPP: questo comporta il non sapere se effettivamente le AAPP funzionano, se perseguono correttamente gli obiettivi previsti dalla loro istituzione, se hanno bisogno di una migliore e più coerente pianificazione. Gli unici dati disponibili sono il numero di visitatori e il giro d'affari che l'area protetta produce: sono indici sicuramente importanti, ma limitati ad un aspetto, ad una funzionale, e nemmeno prioritaria. Dal 2005, su proposta del WWF, il Ministero tramite la Federparchi e il coordinamento operativo dello stesso WWF ha avviato un programma di valutazione nelle aree protette marine.

Al di là di tutti queste criticità che sommate pongono serie difficoltà al raggiungimento di un Sistema realmente rappresentativo ed efficace di AAPP, il problema reale riguarda le attuali politiche nazionali e di molte delle amministrazioni regionali che stanno minando il significato stesso delle AAPP e della loro missione e che sono esse stesse responsabili di alcuni ritardi, lacune, involuzioni.

Facendo perno su un presunto malessere delle popolazioni residenti circa i vincoli che le AAPP necessariamente impongono – che poi vincoli non sono ma regole di buon governo del territorio – e a un certo modello di gestione, lo stesso che ha portato a sfruttare le risorse naturali piuttosto che a tutelarle per una corretta valorizzazione, si vuole spostare l'attenzione ai temi dello sviluppo piuttosto che a quelli della conservazione. Così facendo **si corre il rischio di capovolgere il ruolo delle AAPP che proprio attraverso la conservazione offrono opportunità di sviluppo**. Il pericolo che si sta correndo è infatti quello di fare delle AAPP e dei parchi in particolare, un territorio dove investire per opere anche impattanti – quali piste e impianti per lo sci – in nome di una valorizzazione che così non è, che non può essere contemplata in un'area protetta. E questo vale anche per altri progetti, apparentemente di servizio, ma che invece provocano impatti sull'ambiente: **strade, megaparcheggi, infrastrutture per il turismo**.

Oggi molte AAPP sembrano più agenzie del turismo, grandi pro loco, siti per fiere e mercati, che luoghi dedicati alla conservazione e allo sviluppo sostenibile: si parla di caciotte e salami piuttosto che di biodiversità e servizi ambientali. E anche molte risorse dei bilanci degli enti di gestione finiscono in opere di sistemazione o recupero della parte urbanistica – in molti casi straordinaria, ma ci sono altri canali di finanziamento – piuttosto che in progetti e programmi di conservazione. Stanno venendo meno importanti capisaldi della missione delle AAPP, come la classificazione delle aree protette non per obiettivi di tutela, ma per interessi locali, a nuove differenziazioni vincolistiche con il rischio di aprire le aree tutelate a forme di sfruttamento e perfino alla caccia, alla ricerca forzata dell'autofinanziamento, come se gli enti gestori fossero equiparati ad aziende produttive. Insomma, come si sente affermare da più parti, deve prevalere l'approccio antropocentrico, dimenticando che proprio le popolazioni locali possono trarre benefici da una corretta gestione delle AAPP.

Questo nuovo corso si è concretizzato con strumenti normativi, in parte ancora in discussione altri prossimi ad essere emanati. A cominciare dalla cosiddetta **Legge Delega** ovvero “Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione”. Lo stesso sta avvenendo in alcune regioni, come la Lombardia e l'Emilia Romagna, dove sono state modificate le normative sulle aree protette.

Di pari passo e in parte anche come conseguenza delle nuove politiche sulla tutela della natura, si assiste ad un **elevato grado di burocratizzazione e ad un eccessivo politicismo**. Sia a livello nazionale che regionale, le nomine negli enti di gestione sono di carattere quasi esclusivamente politico e dove questo non avviene o non è possibile si sceglie la strada del commissariamento.

Una scelta che va contro una strategia di buonsenso e di efficienza degli Enti parco. Si dovrebbero infatti nominare persone rappresentative, al di sopra degli interessi locali, con un'esperienza consolidata nel campo della tutela e della valorizzazione del patrimonio naturale e comunque con una cultura ambientalista riconosciuta.

Cosa frena oggi i parchi nazionali italiani?

Gli aspetti critici dell'attuale gestione delle AAPP si possono sintetizzare nei punti seguenti:

- una gestione amministrativa spesso carente e legata ad apparati troppo spesso politico-clientelari
- una progettazione (strumenti di pianificazione delle AAPP) assente o avulsa dalle problematiche di conservazione
- strumenti di gestione (piani, regolamenti, norme), troppo spesso considerati “passaggi amministrativi” dovuti e non strumenti di lavoro e di rapporto con altri piani di gestione del territorio
- tempi troppo lunghi nella redazione dei piani, con il rischio che diventino superati al momento dell'approvazione

Parchi e difesa della biodiversità: la ricetta del WWF

- 1) **Va ripreso e rafforzato il ruolo delle AAPP come strumento di conservazione e di sviluppo sostenibile.** Allo stesso tempo è necessario che le attività di promozione e valorizzazione, compreso il turismo, tengano prima di tutto conto delle esigenze della conservazione
- 2) Vanno completati gli strumenti di conoscenza e gestione delle risorse nazionali, in particolare la “Carta della Natura” e il “Piano nazionale della Biodiversità”
- 3) Va realizzato un Sistema rappresentativo degli ecosistemi presenti nel paese e allo stesso tempo un Sistema organico di connessione tra le varie aree protette
- 4) Le AAPP non possono essere isolate dal contesto territoriale in cui si estendono ma ne devono esser parte strategica, vitale, propositiva.
- 5) Occorre quindi programmare e operare su sistemi vasti, sia a livello nazionale – e quindi riesumare importanti progetti quali APE, ITACA, ALPI; CIP – che a livello ecoregionale: il WWF impegnato su due **Ecoregioni**, quella delle Alpi e quella del Mediterraneo.
- 6) Occorre organizzare sistemi di valutazione dell'efficacia e dell'efficienza di gestione – così come già proposto e attivato dal WWF – utilizzando i modelli esistenti e organizzandone e divulgandone altri, secondo le esigenze
- 7) Occorre adeguare le risorse finanziarie che vengono trasferite alle AAPP in modo che queste possano garantire la gestione corretta del territorio tutelato e allo stesso tempo operare per attingere ad altri finanziamenti, ad attività di autofinanziamento.
- 8) Devono essere completati (o avviati dove necessario) tutti gli strumenti di pianificazione e gestione (piano del parco o della riserva naturale, regolamento, piano socio-economico) che le stessi leggi richiedono.
- 9) Occorre garantire una sorveglianza efficace dei territori tutelati : è quindi necessario che venga rafforzato il numero di agenti del CFS e di considerare anche la costituzione di un corpo di guardiaparco, così come già avviene nel parco nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise e nel parco nazionale del Gran Paradiso.

- 10) Occorrono programmi e strumenti di formazione del personale dirigente, amministrativo e operativo degli enti di gestione. Ancora oggi, non c'è un piano organico che promuova, coordini, offra occasioni di professionalizzazione.
- 11) La scelta degli amministratori e dei dirigenti degli enti, deve essere compiuta sulla base delle capacità e delle esperienze dei candidati e non sottoposta a scelte politiche e clientelari.
- 12) Sono assolutamente da evitare sviluppi peggiorativi nelle normative sulle AAPP, a cominciare dalla Legge delega. Non è assolutamente accettabile che le AAPP vengano indebolite da riclassificazioni di comodo o da aperture verso attività incompatibili come la caccia.

SITUAZIONE PARCHI NAZIONALI E RETE NATURA 2000

Sono 23 i parchi nazionali istituiti. Più il Parco nazionale della Val d'Agri e Lagonegrese, in attesa dei provvedimenti attuativi.

Ai parchi manca "la testa". Dal punto di vista della gestione, allo stato attuale 8 Enti non hanno Presidente, 6 sono Commissariati, 6 non hanno Consiglio Direttivo, 2 non sono ancora attivati, quasi tutti gli Enti sono privi di Direttore regolarmente incaricato.

Commissari: quando lo straordinario diventa ordinario. Va innanzitutto detto che il ricorso ai Commissariamenti da parte del Ministro non ha nessun motivo di emergenza, cioè il requisito base per questo tipo di provvedimento. Il Commissariamento di un Ente può essere uno strumento utile e necessario soltanto in casi straordinari mentre invece è diventato così diffuso, da sembrare più un tentativo per prendere tempo, di non fare una scelta precisa, che quello di mettere gli Enti nella condizione di operare con continuità e nel pieno delle proprie funzioni.

Tra i Commissariamenti, è da notare che 4 su 6 sono affidati alla stessa persona, cioè il Direttore della Direzione Conservazione della Natura, Aldo Cosentino: attualmente è Commissario per il Parco nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, per il Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, per il Parco nazionale dei Monti Sibillini e, proprio in questi giorni, per il Parco nazionale dell'Aspromonte.

Da ricordare anche i due Commissariamenti che hanno riguardato il Parco nazionale del Cilento-Vallo di Diano, entrambi sospesi dal Tar su ricorso del Presidente dell'Ente e del Consiglio Direttivo. I due Commissari che hanno guidato temporaneamente l'Ente sono il costruttore Rivelli e lo stesso Aldo Cosentino. Una situazione anomala è anche quella del Parco dell'Arcipelago Toscano, dove è stato confermato Commissario Ruggero Barbetti, dopo che una sentenza del Tar ne aveva invece annullato la nomina.

Presidenti: curriculum inadeguati. In quanto ai nuovi Presidenti, non si può non sottolineare il fatto che le recenti nomine hanno riguardato persone estranee al mondo dei parchi e della conservazione della natura in generale. Una scelta che va contro una strategia di buonsenso e di efficienza degli Enti parco. Si dovrebbero infatti nominare persone rappresentative, al di sopra degli interessi locali, con un'esperienza consolidata nel campo della tutela e della valorizzazione del patrimonio naturale e comunque con una cultura ambientalista riconosciuta.

Un parco mai nato: Gennargentu. Dei 6 parchi senza Consigli Direttivi, 4 sono Commissariati e 2 senza Presidente. Tra questi, c'è il Parco nazionale del Gennargentu che, nonostante sia stato istituito per legge, non è ancora operativo. Di fatto è inesistente. A proposito del Gennargentu la

richiesta di abrogazione del decreto istitutivo attivata dal Ministro e di recente anche dalla Regione Sardegna non solo è un errore strategico, ma è anche viziata da un errore procedurale: non può infatti un Ministro abrogare un decreto del Presidente della Repubblica. Anche il WWF vede comunque opportuna una riflessione e una discussione nel merito, a cominciare dalla perimetrazione. E conferma l'importanza delle comunità locali non solo in fase propositiva, ma anche in quella operativa.

Soltanto tre parchi, il Vesuvio, il Cilento-Vallo di Diano e la Maiella, hanno Direttori regolarmente in carica. Per gli altri, c'è una situazione confusa, eterogenea, senza sviluppi sicuri. Si va avanti ad incarichi temporanei, a coinvolgimenti di tecnici facenti funzioni, ad altri artefici che certo non garantiscono una qualità e una continuità di gestione. In questo caso, molte delle responsabilità ricadono sugli stessi Enti Parco che non hanno dato riscontro alle richieste del Ministero sulla rosa di candidati da proporre a direttore.

Associazioni: assenti quelle storiche. Altro dato significativo è la nomina dei rappresentanti delle Associazioni ambientaliste nei Consigli degli Enti Parco. Questi dovrebbero essere figure rappresentative del mondo ambientalista e non rappresentanti di singole associazioni, spesso di relativo impatto sul territorio.

Allo stato attuale i rappresentanti provengono da una quindicina di associazioni: quelle storiche WWF, Legambiente, Cai, a cui si aggiungono Touring Club, Kronos, Movimento Azzurro, Umana Dimora, Archeoclub e quelle di nuova generazione quali Ambiente e Vita, Endas (Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale), Anta, Lega Navale. Si può osservare che associazioni sicuramente nobili quali Touring Club, Archeoclub e Lega Navale, non hanno un'esperienza diretta con la gestione delle aree protette, mentre mancano all'appello organizzazioni storiche come Italia Nostra e la LIPU.

In generale, per quanto riguarda gli Enti c'è una situazione confusa e di instabilità prolungata, visto che in molti parchi non sono in funzione gli organi direttivi e che anche chi dirige l'amministrazione non ha un rapporto chiaro e duraturo.

Parchi nazionali: non c'è una lira. Molto grave la situazione dei finanziamenti. Per il 2005 sono stati stanziati 57.851.000 euro, con un taglio sensibile di 1 milione di euro, rispetto a quanto previsto per il 2005 nella Finanziaria 2004, ammontante a 58.672.000 euro (Tabella C, Ministero dell'Economia e Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio).

Con l'ulteriore riduzione prevista quest'anno registriamo in quattro anni una contrazione progressiva dei finanziamenti destinati alle aree protette di 4 milioni di euro: nel 2001 lo stanziamento ammontava a 62.491.284 euro.

Già nei primi atti dell'insediamento del Governo in carica, con l'art. 21 della Legge Finanziaria 2002 si decise il primo taglio del 10% su questa voce.

Tutto ciò avviene nonostante siano stati istituiti otto nuove aree protette nazionali (i parchi dell'Appennino tosco-emiliano, della Sila e dell'Alta Murgia e cinque nuove aree protette marine).

L'Europa chiama: l'Italia non risponde. Anche per Rete Natura 2000, il nome che l'Unione Europea ha adottato per rendere omogeneo, dal punto di vista della gestione, un sistema interconnesso di aree naturali ricadenti nel suo territorio al fine di conservare gli elementi ritenuti più significativi della biodiversità, ci sono ritardi e difficoltà di vario genere. Ricordiamo che la Rete Natura 2000 copre il 17% della superficie nazionale.

A cominciare dall'elenco dei SIC (siti d'importanza comunitaria) che sono stati "confermati" soltanto in parte. L'ufficializzazione dei siti Natura 2000 avviene infatti attraverso incontri internazionali, chiamati "seminari biogeografici", durante i quali vengono discusse e approvate le liste dei SIC che ogni singolo Stato Membro dell'Unione propone e quindi ufficializzati attraverso incontri bilaterali. L'Italia, dal punto di vista biogeografico, ha il proprio territorio suddiviso in tre regioni: mediterranea, continentale ed alpina ed ha quindi partecipato ai seminari per queste tre regioni biogeografiche. Con il completamento dei seminari, c'è stato soltanto un incontro bilaterale conclusivo che ha ufficializzato i pSIC: quello relativo alla regione biogeografica alpina per cui i pSIC sono diventati SIC. Gli incontri bilaterali che dovevano ufficializzare i SIC continentali e mediterranei, previsti per quest'anno (2004) sono slittati al prossimo (2005), da cui la forte preoccupazione del mondo ambientalista e scientifico. Il fatto che sono stati realizzati i seminari biogeografici è comunque un segno positivo: si conoscono sia le insufficienze che le sufficienze assegnate per ciascun paese relativamente al numero di siti proposti per tutti gli habitat e le specie di direttiva. Probabilmente per accelerare il processo verranno confermati tutti i SIC proposti con qualche aggiustamento qui e lì (attraverso contatti Ministero – Regioni) al fine di chiudere il più presto possibile

Altro dato critico per l'Italia, (probabilmente il più preoccupante) è che il numero di ZPS (cioè le Zone di Protezione Speciale) è, **in base alle elaborazioni che hanno condotto all'individuazione delle IBA (Important Bird Areas), ancora insufficiente**, da cui la procedura d'infrazione dell'Unione Europea nei confronti dell'Italia, la quale non ha ancora risposto. Inoltre, l'assenza ufficiale dell'Italia al convegno organizzato dalla UE per il 25ennale della Direttiva Uccelli e il ritardo con cui si sta ancora procedendo per la loro individuazione, nonostante l'indicazione chiara della UE di utilizzare la banca dati delle IBA (e ricordiamo che molte regioni non hanno ancora avanzato ufficialmente e politicamente un numero propositivo di nuove ZPS sufficiente per la conservazione dell'ornitofauna nonostante queste siano state individuate tecnicamente anche da tecnici regionali) è un pessimo segnale che condurrà l'Italia verso una nuova procedura d'infrazione e ad una penale salata (una pessima figura a livello europeo che potrebbe essere evitata soltanto accelerando il processo di invio delle nuove ZPS a Bruxelles).

PARCHI NAZIONALI PRIVI DI PRESIDENTI

- 1) Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano (commissariato)
- 2) Parco Nazionale Arcipelago Toscano (commissariato; commissario candidato a Presidente)
- 3) Parco Nazionale del Circeo (commissariato, commissario candidato a Presidente)
- 4) Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi (commissariato)
- 5) Parco Nazionale Gennargentu
- 6) Parco Nazionale Monti Sibillini (commissariato)
- 7) Parco Nazionale dell'Aspromonte (commissariato)

PARCHI NAZIONALI PRIVI DI CONSIGLIO DIRETTIVO

- 1) Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano
- 2) Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano
- 3) Parco Nazionale del Circeo
- 4) Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi
- 5) Parco Nazionale del Gennargentu
- 6) Parco nazionale Alta Murgia

PARCHI NAZIONALI PRIVI DI DIRETTORI REGOLARMENTE NOMINATI

Parco Nazionale Abruzzo, Lazio e Molise (contratto a termine, f.f.)
Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano
Parco Nazionale Arcipelago di La Maddalena (contratto a termine, f.f.)
Parco Nazionale Arcipelago Toscano
Parco Nazionale Asinara (contratto a termine, f.f.)
Parco Nazionale Aspromonte
Parco Nazionale Sila
Parco Nazionale Circeo (CFS, f.f.)
Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi (proroga)
Parco Nazionale Cinque Terre (contratto, f.f.)
Parco Nazionale Foreste Casentinesi MFC (contratto, f.f.)
Parco Nazionale Gargano (contratto, f.f.)
Parco Nazionale Gennargentu
Parco Nazionale Gran Paradiso (proroga)
Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga (proroga)
Parco Nazionale Monti Sibillini (proroga)
Parco Nazionale Pollino (contratto, f.f.)
Parco Nazionale Stelvio (contratto, f.f.)
Parco Nazionale Val Grande (contratto, f.f.)

PARCHI NAZIONALI CON DIRETTORI IN CARICA

Parco Nazionale Majella
Parco Nazionale Vesuvio
Parco Nazionale del Cilento- Vallo di Diano